

ELZEVIRO

## STORIE DI CASA, STORIA D'ITALIA

**ALESSANDRO ZACCURI**

**N**on è un'autobiografia, *La famiglia F* di Anna Foa (Laterza, pagine 176, euro 16,00), ma l'immagine della neonata messa a dormire in un cassetto, mentre intorno infuria la guerra, è difficile da dimenticare. Anche per la diretta interessata, che qualche anno dopo, da bambina, ancora si domandava se di notte quel cassetto rimanesse aperto oppure venisse chiuso. Opera anomala di una storica che ha dato e continua a dare contributi importanti (è di questi giorni la pubblicazione di *Andare per i luoghi di confino*, il Mulino, pagine 136, euro 12,00), il libro che Anna Foa ha deciso di dedicare al suo ambiente familiare ha, del resto, un significato molto più che personale. Conserva qualcosa di autobiografico, nonostante tutto, ma solo perché è costruito attraverso le testimonianze e i ricordi di un'intera generazione, quella degli intellettuali antifascisti che ebbero il compito di far nascere la Repubblica. Per Anna Foa è, alla lettera, storia di famiglia. Di famiglie, anzi, dato in questa vicenda non ci sono soltanto i Foa, vale a dire i Foa, ma anche i G., i Giua, ossia gli esponenti del non meno determinato e combattivo ramo materno. Primo fra tutti il nonno, Michele, finito nelle prigioni di Mussolini per colpa di un delatore eccellente, lo scrittore Pitigrilli, che aveva avuto buon gioco a indicare nel professore, chimico di fama e massimo esperto italiano in materia di esplosivi, il possibile complice di eventuali dinamitardi. Ma è proprio in carcere che si rafforza il legame con il giovane Vittorio Foa, figlio e nipote di rabbini: il ragazzo ha un'intelligenza rapidissima, si è laureato in legge senza troppo fatica ma è soltanto adesso, dietro le sbarre, che ha l'occasione di studiare come desidera. La cosiddetta «università del carcere» e la fine misteriosamente eroica dello zio Renzo Giua, mai più tornato dalla guerra di Spagna, sono gli elementi fondativi di un'identità dapprima fortemente torinese (tra i cugini c'è anche Primo Levi) e poi sempre più romana in virtù dell'impegno politico del padre Vittorio, che sceglie di militare in una sinistra tendenzialmente e orgogliosamente minoritaria: una posizione molto diversa da quella della

moglie Lisetta, nel cui inquieto curriculum troverà posto anche un periodo di infatuazione maoista. La coscienza dell'Olocausto – «lo sterminio degli ebrei», lo si chiamava nel dopoguerra – arriva più tardi e per Anna Foa assume le caratteristiche di una scoperta imprevista. Già adulta, si accorge di non essere ebrea come aveva creduto (le manca il requisito dell'ascendenza materna, essendo i Giua cattolici) e intraprende un percorso che la porterà fino alla conversione per poi sfociare nell'accettazione di un ebraismo sempre più coincidente con la memoria della Shoah. L'elemento religioso affiora a più riprese dalle pagine della *Famiglia F*, per esempio nell'episodio del salvataggio di Lisetta, già incinta di Anna, dalla famigerata "Villa Triste" di Milano. A ottenere la liberazione della donna è il cardinale Schuster: «Con ogni probabilità gli devo la vita», annota l'autrice. Il cuore della riflessione, in ogni caso, sta nella difficoltà e insieme nella necessità di elaborare una cultura politica capace di essere progressista senza irrigidirsi in ideologia. Un obiettivo perseguito con determinazione anche dal fratello di Anna, il giornalista Renzo Foa, al quale sono dedicati alcuni dei passaggi più belli del libro. In un certo senso, *La famiglia F* è il romanzo involontario di un'Italia che avrebbe potuto essere diversa da quella che conosciamo. Ma non è detto che sia veramente troppo tardi per provare a cambiare, almeno un po', il finale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

